rassegna internazionale

Brosio e la NATO

Le capacità di adattamento del signor Manlio Brosio, segretario generale della Nato di fresca nomina, devono essere straordinarie, e anzi addirittura fulminee. Parlando a Norfolk, in Virginia, agli ufficiali del «Comando supremo navale della alleanza», egli si è espresso, secondo il resoconto del suo discorso fornito dall'*Associated Press*, presso a poco così: «E' molto pericoloso considerare come definitiva la politica sovietica di coesistenza. Essa è in realtà solo un espediente, poiché il comunismo non rinuncia all'idea di eliminare il mondo capitalista». Delle due l'una: o il signor Brosio, davanti allo spiegamento di mezzi militari senza dubbio assai potenti, si è preso per Napoleone al momento di comandare l'attacco oppure qualche volta gli accade di non sapere esattamente cosa dice. Vero è che la frase riportata dalla agenzia americana si ritrova puntualmente in tutti gli squarci oratori degli uomini che si sono succeduti alla carica attualmente ricoperta da Brosio, ma in questo caso è valida la nostra prima supposizione, relativa alle eccezionali capacità di adattamento del medesimo.

Scherzi a parte, ad ogni modo, è semplicemente stupefacente ascoltare oggi, da un uomo che dovrebbe possedere in modo assai acuto il senso delle proprie responsabilità, parole come quelle pronunciate dall'ex ambasciatore italiano a Parigi nella base navale di Norfolk. La conseguenza più certa di un discorso di quel genere, infatti, è una spinta ulteriore a quelle forze le quali, come in America il candidato repubblicano alla presidenza, Barry Goldwater, premono perché l'accento venga posto sempre e soltanto sul riarmo. A parte queste forze, a chi crede di rendere un servigio il signor Brosio? Non certo alla causa della distensione nel mondo e nemmeno, in definitiva, alla stessa Nato. I problemi di questa organizzazione, i suoi motivi di crisi, le sue lacerazioni non sono oggi di natura militare ma politica. Militarmente, la Nato costituisce il più potente blocco di forze mai esistito nel mondo. Politicamente, invece, deve affrontare problemi di tutt'altro che facile soluzione, e si tratta di problemi strettamente connessi alla sua stessa possibilità di sopravvivenza in quanto alleanza dell'«occidente». Lo stesso presidente degli Stati Uniti, del resto, mostra di rendersene ben conto quando fa sapere che subito dopo le elezioni verrebbe in Europa per affrontare con i dirigenti dei governi alleati i problemi politici dell'alleanza. Certo, Johnson affronterà anche questioni militari. Ma non è affatto azzardato affermare fin da ora che nel corso delle consultazioni d'autunno i problemi politici della alleanza saranno in primo piano. Che dalla visita di Johnson possano emergere soluzioni accettabili per tutti i membri della Nato è molto, ma molto problematico, data la estensione e la profondità della crisi. Ma di qui a pretendere, come sembra fare il signor Brosio, che tutto possa essere risolto con il classico «serriamo i ranghi e armiamoci», ce ne corre...

Una domanda, a questo punto, ci sembra legittima. Sappiamo molto bene che il signor Brosio non è tenuto a rispondere al ministero degli Esteri italiano dei discorsi che egli pronuncia nella sua veste di segretario generale della Nato. E tuttavia, non s'era detto che la nomina di un italiano a quella carica avrebbe significato, se non altro, una più realistica valutazione della situazione esistente oggi nel mondo e quindi anche del ruolo della Nato? Il signor Brosio non la pensa così, evidentemente. E preferisce, invece, recitare la parte di Napoleone. Ma non si può fare proprio nulla per indurlo a rinsavire?

a. j.

Con la partecipazione di 500 mila persone

La grande cerimonia per il XV a Pechino

Tremila ospiti stranieri - Un discorso di Pen Cen - Articolo della Pravda e commenti internazionali

PECHINO, 1

Il 15° anniversario della grande vittoria del 1949 — la fondazione della Repubblica popolare cinese — è stato celebrato oggi solennemente nella piazza della Pace Celeste, a Pechino, con la partecipazione di almeno mezzo milione di cittadini, e la grande sfilata tradizionale degli operai, contadini, studenti, soldati, atleti, intellettuali, recanti bandiere e ritratti, e slogan patriottici. Nelle tribune d'onore — sulle mura della città imperiale — avevano preso posto, accanto ai dirigenti del PC cinese e dello Stato, le delegazioni governative dei paesi socialisti e di molti paesi del «terzo mondo»: circa 3.000 persone, fra le quali i capi di Stato Modibo Keita (Mali), Sihanouk (Cambogia), Debat (Congo-Brazzaville), Abdallah (Marocco), Yong Kun (Corea popolare), Yan Dong (Viet Nam del nord).

La parata, cominciata alle 10 di questa mattina, si è protratta per alcune ore. Mao Tse-dun aveva al suo fianco Ciu En-lai, Ciu-Teh, Liu Sciao-ci e Pen Cen, sindaco di Pechino, il quale ha pronunciato un discorso in cui è stata rilevata l'assenza di espliciti riferimenti alla polemica con l'URSS e con la maggioranza dei partiti comunisti degli altri paesi, sebbene l'accento cadesse ancora una volta sul tema della «lotta al moderno revisionismo». Cen ha insistito tuttavia particolarmente sulla unità delle forze comuniste in funzione antimperialista, e ha dichiarato che il popolo cinese riuscirà certamente a espellere da Taiwan gli aggressori americani.

Analoghi concetti erano esposti in un lungo editoriale apparso nella odierna edizione del *Gemingibao*.

La festa della Cina popolare è stata solennizzata anche nelle ambasciate della Cina popolare all'estero. Al ricevimento dato dall'ambasciatore cinese a Parigi era presente l'ambasciatore dell'Unione Sovietica in Francia, Vinogradov.

La stampa internazionale in genere ha dato rilievo al 15° anniversario della Repubblica popolare cinese. A Mosca (dove nella serata si è svolto un grande ricevimento all'ambasciata cinese) e in tutta l'URSS la *Pravda* è uscita con un articolo, in cui, dopo avere pacatamente riassunto i termini della polemica in corso, si afferma: «Il Comitato centrale del PCUS e il governo dell'URSS non trascurano nessuno sforzo per rafforzare l'amicizia e la solidarietà con la Repubblica popolare cinese e il suo popolo. Nonostante gli attacchi dei dirigenti di Pechino e la loro campagna di menzogne e di calunnie antisovietiche, essi tendono al Partito comunista cinese la mano dell'amicizia, in nome della lotta comune contro l'imperialismo, per la causa della pace, l'indipendenza nazionale e il socialismo».

Notevole anche l'articolo apparso sul *Nepszabadsag*, organo del Partito operaio socialista ungherese, in cui si riafferma che «la Repubblica popolare cinese ha nei paesi socialisti gli amici più sicuri», così che il rifiuto di questa amicizia da parte dei dirigenti del PCC «mette in pericolo gli stessi risultati già raggiunti dal popolo cinese nella costruzione di una nuova società nel suo grande paese». Lo stesso concetto si ritrova nell'articolo di *Tribuna Ludu*, organo del Partito operaio unificato polacco, che dice: «Sia i compiti di carattere interno, sia la garanzia della sua (della Cina, *ndr*) sicurezza e la conquista del posto che le compete nell'arena mondiale, non possono essere risolti attraverso l'acutizzazione del conflitto all'interno del campo socialista. Al contrario, lo potranno essere attraverso il rafforzamento dell'unità del campo socialista e del movimento operaio internazionale».

Anche i giornali americani, inglesi, e di altri paesi, colgono l'occasione per tentare analisi della situazione nazionale e internazionale della Cina popolare. *New York Times* e *New York Herald Tribune* mantengono ogni riserva verso i dirigenti cinesi, ma non negano il peso crescente della Cina nel mondo. Il *Times* di Londra preferisce svolgere osservazioni sugli sviluppi della economia cinese, dei quali sottolinea soprattutto le difficoltà che rimangono da superare.

In genere non manca, nei commenti occidentali, il riferimento alla recente dichiarazione del segretario di Stato americano Dean Rusk, secondo la quale la Cina potrebbe in una data prossima effettuare una esplosione nucleare sperimentale. Nessun riferimento analogo si trova invece nella stampa cinese, né è emerso da alcuno dei discorsi pronunciati oggi a Pechino. Il corrispondente da questa città della agenzia giapponese *Kiodo* afferma tuttavia, oggi, che «autorevoli» fonti cinesi giudicano «priva di fondamento» la previsione fatta da Rusk. Secondo tali fonti nessuno — «neppure Mao Tse-tun» — sarebbe in grado di dire quando avrà luogo la prima esplosione nucleare cinese.

Buenos Aires

Quattro poliziotti contro uno studente

BUENOS AIRES — La polizia ha commesso gravi violenze contro gli studenti della capitale argentina che hanno protestato nei giorni scorsi contro il basso bilancio stanziato per la pubblica istruzione. I poliziotti hanno anche violato la extraterritorialità di alcuni edifici universitari. NELLA TELEFOTO: quattro agenti si accaniscono contro uno studente che è quasi completamente nascosto dai corpi dei suoi persecutori.

Belgrado

La posizione della Lega sulla conferenza internazionale

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 1

Alle riunioni che si svolgono in tutto il paese in preparazione dell'VIII Congresso della Lega dei comunisti jugoslavi, che si aprirà a Belgrado il 7 dicembre prossimo, la discussione verte non solo sulle questioni interne e sulla linea politica della Lega ma su tutto lo sviluppo dei rapporti sociali del sistema socialista jugoslavo, sul livello di vita, la produttività, i prezzi, i salari; il dibattito si svolge con molta libertà e con atteggiamento critico e ad esso partecipano ovunque anche cittadini non iscritti alla Lega. Queste sono alcune delle affermazioni fatte stamane dal direttore del *Komunist*, Bogdan Osolnik, ai giornalisti stranieri nel corso di una conferenza stampa durante la quale egli, a nome del Comitato centrale, ha fornito un ragguaglio appunto sulla preparazione del congresso.

La vivacità con cui si svolge il dibattito precongressuale comporta il manifestarsi di opinioni differenti, alle quali la stampa dà ampia pubblicità, e ciò ha dato spunto a illazioni non del tutto obbiettive e benevole da parte di qualche giornalista straniero. Stamane il corrispondente del *New York Times*, negando tuttavia d'avere intenzioni polemiche, ha chiesto al compagno Osolnik se anche i gruppi di opposizione avrebbero avuto voce al congresso. Il compagno Osolnik ha fatto osservare che non esistono gruppi di opposizione ma compagni che hanno manifestato determinate posizioni le quali, se ci sono dei delegati che le sostengono, potranno benissimo essere esposte al congresso. L'insistenza con la quale nel dibattito in corso si parla di allargamento della partecipazione popolare all'attività degli organi di autogestione e di sempre più reale attuazione della democrazia diretta, ha portato anche qualcuno a chiedere se verrà modificato il programma approvato dal precedente congresso della Lega. La risposta è stata un chiaro «no», il che non significa, ha precisato Osolnik, che il congresso non andrà oltre le formulazioni del 1958.

Altre domande, con una certa insistenza, sono state poste a proposito della conferenza mondiale dei partiti comunisti. Osolnik ha dapprima ricordato la collaborazione della Lega e i rapporti bilaterali con partiti comunisti dei paesi socialisti e dei paesi capitalisti, i rapporti con altri partiti e movimenti progressivi e la inequivocabile posizione di lotta contro il dogmatismo cinese. Quindi ha affermato che oggi le questioni di enorme importanza per tutta l'umanità non si possono più trattare con le forme tradizionali di consultazione. La Lega non è contraria a una conferenza sotto forma di scambio di idee; però, non partecipando alla prossima eventuale conferenza, essa considera che ai fini della lotta per la reale unità del movimento comunista è molto importante il modo come la conferenza stessa sarà preparata, quali questioni verranno trattate e come verranno tratte le conclusioni.

Partendo dallo stato attuale dei rapporti nel movimento comunista internazionale, la Lega considera che la consultazione costituirebbe un passo avanti se chiedesse ai partiti comunisti, sulla base del rispetto, della uguaglianza e della diversità di opinioni (corrispondenti alle diverse condizioni di sviluppo), di pronunciarsi sui problemi posti dallo sviluppo del socialismo e della lotta per la pace nel mondo.

Al congresso verrà sottoposto un progetto di nuovo statuto della Lega a proposito del quale Osolnik ha detto che esso rappresenta il tentativo di esprimere in modo più adeguato il ruolo dei comunisti nell'edificazione e sviluppo della democrazia diretta, che esso allarga il carattere pubblico dell'attività della Lega e ampliia i diritti di intervento di tutti gli iscritti a tutte le istanze e su tutti i problemi.

Ferdinando Mautino

DALLA PRIMA

rezza politica che è l'unica via, ha aggiunto, per superare le difficoltà indicate da Moro. Il *leader* sindacal-basista ha anche proposto che, prima ancora della elezione del presidente del C.N., si svolgesse un dibattito in Consiglio nazionale per definire le posizioni di partenza. La sua proposta è stata respinta: il congresso già c'è stato e ci basta — avrebbe obiettato Fanfani — e tutti sono stati d'accordo con lui.

Momenti «caldi» ce ne sono stati parecchi, sembra. Pastore, a un certo punto, avrebbe detto che non intendeva restare più oltre e che avrebbe mandato Donat-Cattin al suo posto; Rumor avrebbe reagito vivacemente dicendo anche che, qualora l'accordo da lui proposto fosse risultato impossibile, allora avrebbe subito rinunciato alla rielezione.

Dopo la riunione conclusasi con un nulla di fatto, tutte le correnti si sono riunite. Brevemente fanfaniani e scelbiani, che si ritengono tranquilli e sicuri, su posizioni precise: più a lungo le altre correnti. In campo sindacal-basista starebbe infatti emergendo una divisione (ma non si può ancora dire quanto reale e profonda): da un lato Pastore e Granelli più favorevoli a un accordo; dall'altro Galloni, De Mita, Scalia, Donat-Cattin, Storti, intransigenti e contrari a qualunque equivoca presenza scelbiana. Ieri sera i quattro capi-corrente, Rumor e Moro sono tornati a incontrarsi all'EUR.

In questo clima di confusione, divisioni, incertezze, con i dorotei arroccati nella difesa delle loro posizioni di potere e decisi a consolidare fortemente lo spostamento a destra generale verificatosi con il Congresso, si va a un dibattito, oggi, che può anche assumere toni drammatici. Non va dimenticato infatti che a questo punto tutte le questioni vitali per il paese — dalla stabilità del governo alle elezioni alla presidenza della Repubblica — sono state congelate in attesa delle conclusioni del C.N.

SARAGAT Saragat ha scritto una nuova nota per l'*Agenzia democratica*. In essa risponde alla intervista data da Lombardi all'*Espresso*. Saragat mostra di considerare positivamente il tono della intervista di Lombardi, pur rilevando le differenze con la sua posizione che permangono soprattutto per quanto riguarda il problema dei comunisti e quello della unificazione socialista. Lombardi, scrive Saragat, «sollecita un processo di democratizzazione che dall'interno rompa il monolitismo del PCI. Certo qualsiasi tendenza verso la democratizzazione è un fattore positivo, ma perchè tale tendenza diventi qualcosa di veramente concreto, essa deve investire anche la concezione monopartitica che, allo stato delle cose, resta l'essenza della dottrina comunista». Anche per quanto riguarda la unificazione socialista, Saragat insiste nel fatto che essa non può che avvenire sulle posizioni socialdemocratiche non potendo esistere — come Lombardi «continua a credere» — «un processo unitario a metà strada tra comunismo e socialismo democratico».

I LIBERALI Ieri la Direzione liberale si è riunita e ha esaminato la formale proposta di unificazione che le era stata fatta dal PDIUM. Con un documento assai brutale la Direzione ha respinto l'invito. Interessante notare che Malagodi, spiegando il suo parere favorevole a un rifiuto, ha insistito nel dire che attualmente sarebbe sciocco dare l'impressione di uno spostamento a destra del PLI, «proprio quando la situazione è più aperta e si delineano possibili riprese di colloquio fra il PLI e la Democrazia cristiana».

Mosca

Comunicato comune Krusciov Sukarno

MOSCA, 1

Il comunicato ufficiale pubblicato al termine dei colloqui a Mosca del presidente indonesiano Sukarno annuncia che «è stato stabilito di aumentare il potenziale difensivo dell'Indonesia mediante nuovi acquisti di armi nell'Unione Sovietica». Il comunicato afferma poi che i due paesi «hanno un atteggiamento assai simile di fronte ai principali problemi del momento».

Krusciov e Sukarno hanno esaminato in particolare il peggioramento della situazione nel Sud-Est asiatico, «causato dalle interferenze delle potenze imperialiste». L'Unione Sovietica ha ribadito il suo appoggio alla lotta anticolonialista condotta dall'Indonesia, condannando «i piani neocolonialisti nella Malaysia e in altre regioni».

Cile

De Gaulle è giunto a Valparaiso

VALPARAISO, 1

Il presidente De Gaulle è giunto oggi a Valparaiso accolto da festose manifestazioni popolari. De Gaulle si tratterrà in Cile 48 ore. E' questo il sesto paese che egli visita nel suo viaggio attraverso l'America Latina. Le precedenti tappe erano state il Venezuela, la Colombia, L'Equador, il Perù e la Bolivia.

Dopo l'annuncio del presidente U.S.A.

Scetticismo a Parigi sul viaggio di Johnson

De Gaulle è andato troppo avanti perchè si possa pensare a una riconciliazione sostanziale

Dal nostro inviato

PARIGI, 1.

Johnson afferma di voler visitare l'Europa — prima tappa Parigi — subito dopo le elezioni americane; Erhard ha presentato ieri al governo francese un piano di «rilancio europeo» ricalcato sulle linee del vecchio piano Fouchét; Spaak a metà settembre affermava di non porre più come condizione ai progressi dell'unità europea, l'ingresso dell'Inghilterra nel MEC.

Il Presidente americano intende risvegliare l'Europa ringiovanendo e modernizzando la NATO, mentre il Cancelliere tedesco vuole tirarla fuori dalla sonnolenza nell'ambito di una ripresa sul piano economico, politico, e delle istituzioni. I propositi e progetti hanno più significato velleitario e di propaganda di quanto non corrispondano all'attuale stato dei rapporti tra Francia e USA e tra Bonn e Parigi. In essi vi è tuttavia una costante unica, e probabilmente combinata, tra Bonn e Washington, mirante ad arrestare il processo centrifugo della *leadership* americana. Se Erhard si fa protagonista di una ripresa del dialogo europeo con la Francia nel solco gollista, Johnson si mostra d'altra parte disposto ad una riorganizzazione profonda della NATO che faccia un posto assai più grande agli alleati europei, ma in primo luogo alla Francia.

Il carattere clamoroso dato dal Presidente americano all'incontro con Manlio Brosio, Segretario generale della NATO, non è dovuto al caso: indirizzandosi al capo dell'organizzazione atlantica per comunicargli che egli si recherà in Europa prima di quello che non si creda, il Presidente americano ha voluto sottolineare come la sua visita al Presidente francese — che avverrebbe in concomitanza o con la riunione dei parlamentari della NATO o con quella dei ministri atlantici — si verificherebbe sotto gli auspici della organizzazione atlantica. Quella che De Gaulle chiama con spregio «il congegno americano» e dalla quale pochi giorni or sono, ha ritirato la flotta, che non ha quindi partecipato alle manovre nel Mediterraneo.

Se ragioni elettorali — tacitare le destre che accusano i democratici di avere rovinato i rapporti con gli europei — spingono Johnson a concessioni che prospettano la revisione della NATO, l'operazione sembra tuttavia votata all'insuccesso, come quella di un medico che voglia tentare un massaggio al cuore su un organismo che ha già praticamente cessato di vivere. Le dichiarazioni di Johnson — gli USA non cercano affatto di dominare chicchessia, ma nel seno della coalizione occidentale vi è posto per le forze di tutti i suoi membri — arrivano quando i buoi sono già fuggiti dalla stalla.

Sei anni or sono, subito dopo la sua ascesa al potere, De Gaulle aveva indirizzato ad Eisenhower e a MacMillan un famoso *memorandum* il cui testo integrale è rimasto segreto, nel quale sollecitava una revisione totale dell'Organizzazione atlantica e chiedeva un Direttorio a tre, che piazzasse la Francia allo stesso livello degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Queste proposte furono rinnovate da De Gaulle a Kennedy quando questi passò per Parigi alla vigilia dell'incontro di Vienna con Krusciov, il primo giugno del 1960. La politica gollista, che mirava a cancellare la subordinazione della Francia sancita, secondo De Gaulle, a Yalta, prende le mosse da quel rifiuto.

Essa è ormai andata troppo avanti per pensare che le proposte americane — che sarebbero orientate, da quel che si dice, a dare soddisfazione alla Francia nella proporzione dell'80% per trovare sul resto un compromesso — possano capovolgere tutto un orientamento di fondo, quello su cui si basa il disegno politico concorrenziale verso gli USA del presidente francese. Il viaggio in America Latina ha ancora una volta dimostrato a Washington quanto De Gaulle sia un alleato scomodo e pericoloso nella sua pretesa di offrire una alternativa alla egemonia americana pur restando nel sistema occidentale. Questa tournée ha fatto, d'altra parte, venire alcune idee a Ehrard, come quella che il progetto gollista — presentato il 31 gennaio '64 e negli incontri successivi franco-tedeschi di quest'anno e che postulava una collaborazione economica fra il Mercato Comune e il «terzo mondo» per impadronirsi di grandi aree che non volevano più soggiacere allo esclusivo dominio economico americano — non è così irrealizzabile e fantasioso come si riteneva.

L'ironia, a Bonn, ha ceduto il passo all'interesse e alle riflessioni. Si afferma che le prossime conversazioni franco-tedesche verteranno essenzialmente su questo tema. Con profonda soddisfazione di De Gaulle, naturalmente, il quale se ha compiuto il viaggio in America Latina per «pestare i piedi» agli USA, lo ha fatto anche per trascinarsi dietro, nella grande avventura di conquista del continente sud americano, i potenti alleati tedesco-occidentali.

Il viaggio di Johnson a Parigi — si afferma — non raggiungerà lo scopo essenziale, cioè la riorganizzazione atlantica su basi nuove, che interessa De Gaulle ormai assai meno di quel che non si creda. Si aggiunga che anche per quanto riguarda il dialogo con l'URSS, il presidente francese ha la pretesa di poter essere lui in prima persona l'interlocutore europeo, e rifiuta di affidare una qualsiasi delega a Johnson in questa direzione. Le divergenze fra Washington e Parigi appaiono ormai così grandi che nessun «incontro cordiale» potrà riuscire a conciliarle.

I giornali francesi, in una ondata di sciovinismo che assume punte esilaranti, sono furibondi, indignati, perché Johnson ha detto a Brosio che «Napoleone, figlio dell'Italia, aveva il suo quartier generale a Parigi». «Vuol venire a Parigi e commette la gaffe di dirci che Napoleone era italiano!»: titola su tutta la prima pagina un giornale della sera. «Vi è più probabilità per noi di rivendicare Cristoforo Colombo come francese — ha dichiarato un deputato gollista — che non per gli italiani di strapparci Napoleone». «Speriamo che Johnson non dica altrettante idiozie e bestialità nel corso della sua campagna elettorale in America»: ha commentato un altro. Johnson è stato bocciato in storia, insomma, e senza esami di riparazione ad ottobre. Non si minacciano tuttavia, almeno per ora, incidenti diplomatici.

Domani, intanto, si apre in Francia, dopo tre mesi di vacanze, quello che ci si ostina a chiamare il Parlamento francese. A inizio di seduta, sarà commemorato Thorez. Due problemi domineranno il dibattito: situazione scolastica (disastrosa) e il quinto Piano economico.

Maria A. Macciocchi

Asuncion

Scoperto un complotto contro Stroessner in Paraguay

ASUNCION, 1

Un complotto contro il dittatore del Paraguay, gen. Stroessner è stato scoperto dalla polizia di Assuncion: la notizia è riferita dalla stampa locale questa mattina, che parla anche di un fallito attentato contro il Presidente. Una carica di dinamite doveva essere posta sulla strada che Stroessner solitamente percorre nella sua auto blindata. Scarse le notizie sul complotto nel quale sarebbero coinvolti militari e civili, alcuni dei quali hanno cercato asilo politico nell'ambasciata dell'Uruguay. Fra i congiurati, secondo il ministro degli Interni Sammartin, erano anche due alti ufficiali dell'aeronautica i quali si sono rifugiati nella suddetta ambasciata.

Queste notizie sono state diffuse a pochi giorni dall'arrivo ad Asuncion del Presidente francese De Gaulle, al quale oggi Stroessner ha concesso la più alta onorificenza paraguayana, il collare del maresciallo Solano-Lopez, mentre il consiglio municipale della capitale gli ha dedicato la via principale della città.

New York

Sciopero totale dei portuali USA dell'Atlantico

Cinquecento navi bloccate nei porti Intervento del presidente Johnson per troncare l'agitazione

NEW YORK, 1.

Dal Maine al Texas i porti atlantici degli Stati Uniti sono paralizzati da uno sciopero totale dei 60.000 portuali della costa orientale americana. L'astensione dal lavoro ha avuto inizio alla mezzanotte (5 ora italiana) ed è il risultato di una agitazione sindacale in vista del rinnovo del contratto di lavoro. Punto principale della controversia tra imprenditori e lavoratori è l'introduzione dell'automazione sui *docks*.

Allo sciopero prendono parte 60.000 lavoratori. Il presidente Johnson — come previsto — ha preso posizione contro i lavoratori chiedendo alla magistratura di bloccare l'agitazione in base alla legge Taft-Hartley che «mobilita» le forze del lavoro per un periodo di 80 giorni in attesa che le vertenze vengano composte. Criticato dai sindacati è stato non solo l'intervento di Johnson ma soprattutto il suo precipitoso verificarsi, che era previsto per lunedì prossimo.

«Niente contratto, niente lavoro» sono state le parole del presidente dei sindacati Thomas Gleason: «Siamo spiacenti di essere in sciopero, ma siamo stati costretti per proteggere noi stessi». Gleason ha pure detto che in caso il governo intervenga, i sindacati rispetteranno il periodo di mobilitazione.

I primi lavoratori ad entrare in sciopero sono stati gli scaricatori delle banchine di Manhattan, nel porto di New York, dove attraccano i transatlantici che provengono dall'Europa. Poco prima dell'entrata in vigore dello sciopero i transatlantici «Independence» americano, e «Bremen» tedesco, sono partiti per l'Europa. Circa 500 navi, americane e straniere, sono da oggi bloccate nei porti orientali degli Stati Uniti.

Ankara

La Turchia contro l'autodecisione per Cipro

ANKARA, 1.

«Una decisione dell'Assemblea generale dell'ONU che auspicasse l'autodecisione per Cipro significherebbe la guerra fra la Grecia e la Turchia»: così ha commentato il ministro degli esteri turco, Erkin, in un'intervista ad un giornale, la decisione del Presidente Makarios di portare la questione di Cipro all'Assemblea delle Nazioni Unite. Il ministro ha sottolineato che la Turchia non accetterebbe mai una simile decisione.

Oggi è stato diramato un comunicato congiunto a Nicosia ed a Mosca sulla conclusione delle trattative ciprosovietiche. «E' stato raggiunto un accordo — si legge nel documento — sulle misure pratiche di assistenza che l'Unione Sovietica darà alla Repubblica di Cipro per la salvaguardia della sua libertà e integrità territoriale». Il comunicato non fornisce particolari sugli aiuti militari sovietici. Esso dichiara che Krusciov «ha sottolineato che l'Unione Sovietica appoggia decisamente la lotta giusta e coraggiosa del popolo e del governo di Cipro contro le azioni aggressive e gli intrighi di certi paesi della NATO diretti ad imporre a Cipro soluzioni politiche inaccettabili per il popolo, compresa la presenza di basi straniere in violazione dei diritti sovrani del popolo cipriota».

Aperti a Berlino Ovest gli uffici per i lasciapassare

BERLINO, 1

Da stamane sono in funzione a Berlino ovest diciassette uffici per il rilascio dei lasciapassare alle persone che desiderano recarsi a visitare parenti ed amici nella capitale della RDT. Uno di questi uffici funzionerà in permanenza per i casi di urgenza familiare, come previsto dall'accordo recentemente raggiunto fra le autorità della RDT e il Senato di Berlino ovest e che regola le visite dei berlinesi occidentali a Berlino democratica. Agli uffici sono addetti 300 funzionari della RDT, aiutati da altrettanti occidentali. Fin da stamane è cominciata la presentazione delle domande per i lasciapassare relativi alle visite stabilite per l'inizio del novembre prossimo. Come si sa sono previsti nell'accordo quattro periodi di visite: novembre, natale e capodanno, Pasqua e pentecoste.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7 900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250. - **RINASCITA** (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - **VIE NUOVE** (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4.600 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 23 000 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38.000 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688 541-2-3-4-5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione lire 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini, 19

SUL NUMERO 40 DI

VIE NUOVE

A 100 ANNI DALLA COSTITUZIONE

LA PRIMA INTERNAZIONALE IN ITALIA

Documenti e foto inedite in un grande inserto di trentadue pagine a due colori curato da Gianni Bosio